

## Il Pollo

Sempre un caldo asfissiante.

La solita città, la solita estate.

Da Gino e Teresa, cucina tradizionale e genuina, l'uomo entra.

Il bancone è a elle ed espone primi piatti fumanti, secondi e contorni, olio, condimenti esagerati, odore di fritto e di grasso. Un angolo è dedicato però ad enormi porzioni di dolci sudati.

Impassibile, dietro al bancone, appoggiato alla parete di fondo, un ragazzo vestito di bianco se ne sta a braccia conserte con lo sguardo perso nel vuoto.

Pochi tavoli apparecchiati, un solo cliente ha gli occhi fissi a un televisore che tocca quasi il soffitto.

-Quello cos'è?- L'uomo, appena entrato, indica una delle teglie.

Il ragazzo neanche abbassa lo sguardo.

-Una specie di spezzatino di pollo?- chiede l'uomo.

-Una specie.- conferma l'altro.

-Una specie di spezzatino di pollo?!-

La bocca del ragazzo sorride.

-Va bene!-

La porzione è abbondante, il piatto di carta si piega.

L'altro cliente è sempre fisso al televisore, tra le dita un bicchiere di vino bianco, il braccio leggermente alzato.

-Patate o insalata?-

-Niente, grazie.-

Il ragazzo allora aggiunge ancora un po' di pollo nel piatto.

Estate.

L'uomo siede ad uno dei tavoli e comincia a mangiare.

Un pollo killer, un pollo con una volontà di ferro e un carattere freddo e determinato, un pollo immorale, è questo che l'uomo sta mangiando.

Fin da pulcino, il pollo, ha avuto un unico grande sogno: diventare un pavone e al tramonto, tra le stelle ancora timide, paupulare la sua gioia.

Consapevole del suo destino riflesso negli altri pulcini, lui si ripeteva con grande durezza e ottimismo:

- Voglio diventare un pavone.-

Cominciò ad addestrare corpo e mente, pezzo per pezzo, come il suo destino imponeva.

Distruggersi, essere masticato ed inghiottito, sparire e poi ricostruirsi, in silenzio.

-Stupida fenice!- pensava continuamente.

Ingrassava concentrato.

Un piatto, un cartoccio, un girarrosto infuocato, qualunque cosa sarà, ogni parte del suo corpo saprà riconoscere le altre; fritto, bollito o al sugo, rimarranno vicine.

-Sarò un pavone.-

Non è che l'uomo trovi poi il piatto così appetitoso, ma è vorace e annoiato; a bocca piena china la testa e mastica: -Sopravviverò.- pensa innocente.

Il ragazzo è tornato al suo posto, l'altro avventore fa gli occhi cattivi allo schermo e non beve.

Il dolore è improvviso e piega in due l'uomo sul tavolo.

-Pollo pesante.- pensa sudando.

L'addome si gonfia.

L'uomo viene scagliato contro la spalliera della sedia e crolla a terra di schiena a gambe spalancate.

L'addome sempre più gonfio si muove, la pelle del viso si tira, diventa liscia; i capelli sudati si fanno un po' più lunghi e più biondi, si sente squarciare.

-Pollo pesante!- ansima e si contorce.

Gli manca il respiro, il petto si gonfia

Il pollo combatte, strappa la pelle, non si concede un solo attimo di riposo. Le zampe arcuate, il becco una furia.

Gli occhi dell'uomo sono cattivi e mansueti, bagnati.

Salta fuori così il pavone, nel sangue.

L'uomo è sdraiato, convulso.

Il pavone si scrolla di dosso una vita e scavalca il corpo dell'uomo, poi orgoglioso, finalmente paupula stupito, si avvicina all'uscita, fa un passo in strada guardandosi intorno, e si allontana.

L'uomo, barcollando si alza, il suo equilibrio è precario, lascia sei euro e cinquanta alla cassa, è confuso, esitante, con un passo sbilenco sogna sconosciuti imbarazzi e lascia il locale.

Trattoria da Gino e Teresa cucina tradizionale e genuina.

Il ragazzo dietro al banco è immobile così come l'avventore con il bicchiere di vino bianco sempre alzato per bere.

Il caldo è tremendo, i due sono impassibili.

E' estate e fa caldo, è l'ora di pranzo e non si sente un rumore.

Le serrande elettriche scivolano giù lentamente.

Si chiude.

Giulio Perri